

mondo la vedi, questa è dessa per esser peridi quelli corrieri più usi. Te scriverea per zornata che non me lo scordo, ma sono conforme quanto altre volte te ho scritto. Desidero summamente haver tue per più rispetti, che ben te poi pensar. Adio compare. Dio vi conservi vui triumphante, et nui stentemo più de quello se pensì altrui. A li amici me ricomanderai.

53 *Copia di una lettera del colateral zeneral nostro domino Pier Antonio Bataia, data in Lodi a dì 11 Septembrio 1515 a hore 20, drizata a domino Bernardo Barbarigo fiol del Serenissimo Principe.*

Molto et clarissimo patron mio.

Non ho voluto scrivere a vostra signoria se no quando ho veduto la vitoria vinta, et fora de pericolo lo exercito nostro. Fo intendere a vostra signoria, come eri il nostro exercito si azonse con quello del Christianissimo, zoè che l'antiguarda è a Lodi e Soa Majestade è a Marignano, ma destesi tuto el resto fora Marignano et Lodi, et è tanta moltitudine de gente, che ancora ne è fra Marignano et Milano. E il nostro capitano zeneral andò a far reverentia a Soa Maestà, e menò con secho alquanti de li soi de caxa. Li feze, secondo che intendo, la debita reverentia e stete alquanto con Sua Majesta, et poi se parti. Intendendo questo, li clarissimi provedadori zenerali, per esser andati lori a Crema per fare quello in effeto che voi sapete con el signor Renzo, parse de non indusiar ancora lori e andar a far quello che rezerchava al debito suo; et così subito se partirono per andar a far la debita reverentia, e trovarono il ditto signor capitano, il quale ritornava. Parlaseno zereha meza hora insieme, et poi soa signoria se ne ritornò al campo, e li clarissimi provedadori restorno in Lodi. Et io, in compagnia di sue magnificentie, in questa matina a bona hora siamo andati, et fato la debita reverentia a Sua Majestà; la qual ha tanto honorato ditti provedadori che più non se poteva dire e tutti nui altri, e tanto più il clarissimo provedador Emò, il quale li feze una oratione tanto grata a Sua Majestà che non se poteria dire. Sua Majestà li rispose molte acomodate parole, e sopra le altre li disse queste: che Sua Majestà era venuto in Italia, non tanto per la ducea di Milano, quanto l'havea fato per rintregare el stato de li Illustrissimi Signori Veneti, e che non haveva trovato fede in alcun loco quanto era quella de questa Illustrissima Repubblica, con una extremità de parole dolzissime; et feze intendere a sue magnificentie, come lui aveva

mandati li danari de lo apontamento de li elvetii, et ancora aveva acordato il ducha de Milano, per modo che subito voleva expedir monsignor de Barbono, con 10 mila lanzinech e con lanze 600, e di più darli il signor Theodoro Triulzio con la sua compagnia, il quale avesse il suo locho, e cussi spero con la gracia de lo Omnipotente Dio, che el stado de l'Illustrissimo patre vostro sarà più grande ch'el fusse mai. Pare che, quando questi francesi vedeno uno venetiano, che vedano uno Dio. Spero in Dio che presto saremo fora de affanni. Mai non fu veduta la più bella fantaria nè la più disposta e bene armata, de le gente d'arme non ve dicho, perchè voi il sapete così bene come me. Questo è uno Re tanto belicoso, liberale, bello, domestico, che più non se potesse dire, e in el parlamento che lui feze, se voltò contra li provedadori et ambadori, e disseli ch'el delibera se per omni modo venir a veder Venecia e presto. A quel che vedo, trovo che l'è più di quella terra che non siè voi. Li lanzinech, s'il fusse possibile, voriano venire a la zornada, et credo se li venisseno, che haveriano la vitoria in tutto. *Verum*, Piero Navaro ha una compagnia che mai fu veduto il più bello hordene, et ha fra guaschi et guasconi, normandi et soi di Navara, fanti diece mila; ma li tene con uno tanto hordene che mai non fu veduta la più brava cosa, e non è omo che veda quello hordene che non se smarisa. Il signor Joanne Jacobo Triulzi a me pare il primo homo che sia estimado in questo exercito, zoè in le cose che dependono da la militia, et *etiam* il signor Theodoro: sichè vostra signoria intende il vero. Di quanto achaderà, a la zornada ne darò aviso a vostra signoria, a la quale mi racomando. Non vi maravejè se questa non è scritta como merita vostra signoria, perchè l'ho scritta de man propria per non aver il mio cancelier, et il cavalero non voleva aspettare. In questa sera me ritrovarò in Crema a pagar quelle fantarie, le quale sono li maggior latrì che mai facesse Dio. Me doglio de non poter far quello che saria il debito mio, per essere li tempi quali sono.

Data in Lodi a dì 11 Septembrio 1515, a hore 20.

*Sumario di lettere di sier Piero Pasqualigo 54*  
dotor et cavalier, orator nostro, drizate a sier Marco Barbo qu. sier Nicolò.

*Letera di 14 Septembrio, 1515 hore 18, data presso Marignan.* Come, eri a 22 hore, forse 35 militia sguizari asaltò sto nostro felicissimo exercito, el qual si ha combatudo virilmente tutta sta note et fin questa hora 18, a tanto che zonto el nostro cam-